

# Filosofia dell'educazione

## Lezione nro. 1

---

*Prof. dr. sc. Fulvio Šuràn*  
*Anno Accademico*

....

# LE BASI DELLA CIVILTÀ CULTURALE OCCIDENTALE

---

## 1.

Relatore: prof. dr. sc. Fulvio Šuran  
(*Dormitantium Animorum Excubitor*)

# **INTRODUZIONE**

**La seguente presentazione si basa esclusivamente sulla filosofia 'originaria'. Ovvero sulla ricerca di se stessi.**

**Vedi:**

[https://www.ilgiardinodeilibri.it/libri/\\_\\_film-revolution-bianchi-libro.php?idn=5446&idx=450060&utm\\_source=newsletter&utm\\_medium=email&utm\\_campaign=5446-dem-film-revolution&idlink=2](https://www.ilgiardinodeilibri.it/libri/__film-revolution-bianchi-libro.php?idn=5446&idx=450060&utm_source=newsletter&utm_medium=email&utm_campaign=5446-dem-film-revolution&idlink=2)

<https://www.youtube.com/watch?v=I3gNUWj6iGU>



**Qui principalmente si pensa ai filosofi/pensatori che agirono in Grecia nel VI (sesto) secolo p.e.n., ma anche in oriente (quali Buddha, Lao-Tzu o Confucio) e in particolare a ...**



**a PITAGORA,**  
**diel quale**  
**parleremo in**  
**seguito, ma**  
**anche a ...**



**PARMENIDE**



**ed ERACLITO,**

**come pure ai 'PLURALISTI'**

**(EMPEDOCLE, ANASSAGORA E DEMOCRITO)**

**continuatori della crisi dell'essere e del divenire.**



Pensiero che, inizialmente concepito quale interpretazione della totalità del tutto, dopo la crisi innescata dalle contraddizioni insite nel pensiero

di **Parmenide** (l'essere è tutto - **TO PAN**)

e di **Eraclito** (tutto si muove - **PANTA REI**)

la comprensione del TUTTO divide in due parti che sono reciprocamente incompatibili.

# Il problema dell'essere

- Fino ai Milesi i filosofi si ponevano il problema di cercare un principio fisico e materiale della natura.
- Dal VI secolo p.e.v., invece, la realtà materiale comincia ad essere descritta come mera apparenza dietro la quale occorre cercare qualcosa di più vero, un essere unico, eterno e immutabile.
- Si va alla ricerca dell'autentico **essere** delle cose, che sta oltre la superficie sensibile e materiale delle cose stesse.



# L'essere è:

- un termine filosofico fondamentale e designa tutto ciò che è, tutto ciò che si può pensare come qualcosa che è.
- Riguarda esclusivamente l'elemento fondante e non le caratteristiche secondarie: le qualità particolari, la conformazione, il fatto che siano o meno materiali o spirituali o mentali, passate, future o presenti, vicine o lontane.
- La qualità fondamentale che viene prima di tutte le altre è il fatto che quelle "cose" **sono**: le chiameremo dunque non "cose" ma **enti**, parola che vuole dire **cose che sono** (essenti).
- La disciplina filosofica che studia l'Essere in generale è l'ontologia (= discorso sull'Essere)

# LE TRE TESI SULL'ESSERE

- L'essere diviene, muta in continuazione (Eraclito)
- L'essere è unico, immobile e immutabile (scuola di Elea, nello specifico Parmenide)
- Le cose sensibili mutano e divengono, ma i fondamenti della natura sono immutabili (I pluralisti).

# ERACLITO

- **Eraclito** = l'essere è *panta rei* e il *logos*, la legge di questo *pantarei*, è il *polemos* tra contrari, che costituiscono, nel loro scontro, la unitaria armonia del cosmo e che ne determinano -secondo un andamento ciclico- distruzione e formazione.



# PARMENIDE E LA SCUOLA DI ELEA

- Parmenide è il fondatore della scuola eleatica e vive nella cittadina campana di Elea tra il 550 e il 450 a.C.
- Di famiglia agiata, conosce il pensiero di Senofane di Colofone, conosce Anassimandro e il pitagorico Aminia.

Scrive un'opera in esametri intitolata *Sulla natura* di cui ci rimangono solo 154 versi in 20 frammenti.

Parmenide immagina di essere portato su un carro trainato da fanciulle semidivine al cospetto della VERITÀ, una dea che lo accoglie benevola e lo invita a conoscere “*tanto l'immobile cuore della verità perfettamente rotonda, quanto le opinioni dei mortali, cui non si può concedere alcuna fiducia*” (fr.1).

La verità dunque può essere conosciuta solo se ci si mette in viaggio, se si fatica, se ci si allontana dalle opinioni comuni.

Dunque per Parmenide all'uomo nella sua vita si prospettano **due vie**:

- a) Quella della verità – **alétheia** (*"Occorre pensare che l'essere è; esiste infatti l'essere; ma il nulla non esiste"* (fr.6));
- b) Quella dell'opinione comune – **doxa** (I comuni mortali considerano *L'essere e il non essere la stessa cosa e non la stessa* (fr. 6)).

Il filosofo deve imboccare la prima, ma conoscere anche la seconda, perché egli deve *"fare esperienza di tutte le cose"*, vagliando anche le pure apparenze (cfr. fr. 1).

# a) La via della verità

Parmenide dice anzitutto che “l’essere è e non può non essere” (cfr. fr.2).

Ciò significa dire che l’essere è se stesso e non è il suo contrario (ovvero non è un “non essere” o un “nulla”).

*In questo modo egli utilizza un principio fondamentale che Aristotele, avrebbe chiamato **principio di identità-non contraddizione**.*



➤ **Il principio di identità** o di **non-contraddizione** dice:

*“ogni cosa è uguale a se stessa”* ( $A=A$ ).

Ma, se ogni cosa è uguale a se stessa ( $A=A$ ), non si può dire al contempo che è uguale al suo contrario

( $A=\text{non } A$  è falso).

Quindi dal principio di identità deriva il **principio di non - contraddizione**: *“Di ciò di cui si sta parlando non si può dire, al tempo stesso e sotto lo stesso punto di vista, una cosa ( $A$ ) e il suo contrario ( $\text{non } A$ )”*.

*per Parmenide: se l'essere è ( $A=A$ ) allora non può non essere (non è vero che  $A=\text{non}A$ ).*

Ne consegue che l'essere è e non può non essere, Parmenide **deduce** una serie di caratteristiche dell'essere:

**1. È ingenerato (non nasce) e imperituro (non muore)**, perché se nascesse dovrebbe provenire dal non-essere, che non è e da cui quindi non può provenire nulla, e se morisse dovrebbe dissolversi nel non essere, che non è e in cui nulla può dissolversi.

**2. È eterno:** se l'essere avesse un *passato*, l'essere passato non sarebbe più l'essere presente, dunque si finirebbe col dire che l'essere non è.

Se l'essere avesse un *futuro* si dovrebbe dire che adesso non è quello che sarà in futuro e si finirebbe col dire che l'essere non è.

Quindi l'essere è sempre in un presente eterno fuori dal tempo.

**3) È immutabile e immobile:** se fosse mutabile nel tempo, ora non sarebbe più quello che è stato e dopo non sarebbe più quello che sarà.

Se fosse mobile nello spazio dovrebbe andare in qualche spazio vuoto di essere che lo accolga, ma allora da qualche parte vi sarebbe il non essere, che invece non c'è (Horror Vacui).

**4) È unico e omogeneo:** se vi fossero due esseri l'essere 1 non sarebbe l'essere 2 e viceversa, ma non è possibile che l'essere non sia. Se non fosse omogeneo, vi sarebbero dentro l'essere parti differenti, cioè parti di non-essere, ma il non essere non è, quindi l'essere è omogeneo.

**5) È finito:** finitezza significa nella mentalità greca, perfezione che non manca di nulla. Infatti come potrebbe mancare di qualcosa se mancare significa non essere?



L'immagine usata da Parmenide per l'essere è quella di una sfera: “*(l'essere) è dovunque compiuto, pari ad una sfera perfettamente rotonda*” (fr. 7-8) che tutto riempie di sé e in cui non è possibile trovare né mancanza, né diversità, né pluralità, né movimento, né morte.

- L'essere che è e non può non essere possiamo dire che sia **l'Assoluto**, ovvero una realtà sciolta-da (ab-soluta) tutto il resto, non condizionata da nulla che non sia se stesso, non alterabile dalla mescolanza con altro perché non vi è nulla che sia altro dall'essere (l'altro dall'essere sarebbe il non-essere che non c'è).
- Tale realtà assoluta è dunque necessaria, intendendo per “**necessario**” qualcosa che non può essere diverso da come è (il contrario di necessario è “contingente”, cioè qualcosa che può essere ora in un modo ora in un altro).

## b) La via dell'opinione

- Accanto alla via della verità, vi è quella dell'opinione dei mortali, della doxa ingannevole.
- Essa dice che le cose che sono mutano, cambiano, nascono, muoiono ,etc. perché si affida alla testimonianza dei sensi.
- Questi ultimi però sono inaffidabili e fallaci perché si limitano alla superficie delle cose.
- Parmenide ritiene che l'occhio fisico (che non vede), l'orecchio fisico (che rimbomba), e la lingua (che dice falsità) sono fallaci. Così esprime il concetto che non bisogna fidarsi della conoscenza delle cose basata sui nostri sensi, bensì solo al ragionamento che non sbaglia.
- Se i sensi colgono solo un'apparenza illusoria, il ragionamento coglie la vera realtà. (*vedi fr. 7-8*)



- La lingua che dice falsità è una lingua sconnessa dal pensiero: le sue sono parole che non dicono nulla.
- L'unico linguaggio che ha un senso è quello indissolubilmente legato all'essere e al pensiero. Infatti, se voglio dire qualche cosa, questa cosa deve essere pensata, ma per essere pensata questa deve essere.
- Non si può né dire, né pensare al nulla: se dici nulla, non dici, quindi stai zitto, se pensi nulla, non pensi.
- Di qui l'affermazione parmenidea. “È infatti la stessa cosa *pensare ed essere*” (fr.3) e “Occorre *dire e pensare che l'essere è*” (fr.6)
- E la chiusura al fr. 7-8: “Dal non essere io non permetterò che tu lo dica né che lo pensi: non dicibile infatti e non pensabile è che non sia”



# La terza via

- Le parole che pronunciano coloro che si affidano ai sensi sono perciò parole di un linguaggio finto.
- Esse costituiscono la **via della verisimiglianza** secondo cui, come per gli ionici, il mondo è un contrasto di opposti (in Parmenide fuoco volatile e notte fredda e densa).
- Tale via ha un carattere di sembianza e non di realtà: noi parliamo “come se” le cose fossero l’una diversa e contraria all’altra, **MENTRE IN REALTÀ** o sono essere o non lo sono (e dunque non se ne può parlare come di enti distinti e divenienti).